

Storia della Boxe

Dall'antichità al XVIII secolo

Il pugilato è uno degli sport più antichi che si conoscano. Nei graffiti preistorici risalenti al III millennio prima di Cristo e conservati presso il *British museum of London* è possibile riconoscere le figure di persone che combattono con i pugni chiusi. Le prime sfide competitive nella storia umana sono testimoniate dagli inni e leggende delle civiltà della mesopotamia e dell'antico Egitto. In Egitto era guardia scelta del faraone [Ramse II](#) la tribù guerriera [Shardana](#) proveniente dall'isola di [Sardegna](#), dove sono state ritrovate al suo interno numerose statue di pugili del primo millennio che secondo l'archeologo e accademico dei Lincei professore [Giovanni Lilliu](#) precedono la statuaria greca e gli stessi racconti omerici.

L'[epica sumera](#), l'inno di Shulgi o i racconti di [Gilgamesh](#), sono pieni di riferimenti su incontri di pugili e di lottatori che si affrontavano con audacia in combattimenti selvaggi e brutali. In [Egitto](#), gli incontri di lotta erano particolarmente apprezzati anche dai [faraoni](#) e le tecniche, sempre in evoluzione, sono ben rappresentate in molti dipinti murali tra cui le 400 immagini di combattimenti corpo a corpo dei muri del tempio di Ben Hasan risalenti al 2000 a.C.

Non sappiamo bene quando questo modo di combattere divenne una disciplina sportiva vera e propria, con tanto di atleti e apparato organizzativo. Le prime testimonianze letterarie che ci descrivono questo sport sono contenute nel 23° canto dell'[Iliade](#) di [Omero](#), che ci narra dei [giochi funebri](#) organizzati da [Achille](#) in onore della morte di [Patroclo](#): [Epeo](#), che sarà ricordato come il costruttore del [cavallo di Troia](#), primeggia nelle gare di pugilato. Alcuni particolari però manifestano una disistima di [Omero](#) per il pugilato dei suoi tempi: il premio allo sforzo di Epeo è una giumenta "indomita" (e quindi "inutile"); lo stesso Epeo dichiara di sapersi battere nel pugilato, ma non nella guerra (attività nella quale i migliori eroi omerici devono distinguersi).

I greci consideravano la lotta con i pugni una disciplina completa ed ideale, con la quale un uomo poteva sviluppare una mente vigile e reattiva in corpo sano e robusto. Nella tradizione mitologica greca sono [Teseo](#) ed [Ercole](#) i due personaggi che maggiormente ricorrevano all'uso dei pugni per combattere i propri nemici. Nel [688 a.C.](#) i [greci](#) lo introdussero come nuova disciplina nella XIII [Olimpiade antica](#), secondo in ordine di tempo alla lotta libera inserita nelle olimpiadi nel [708 a.C.](#), la prima medaglia fu vinta da [Onomasto di Smirne](#). La popolarità di questo sport aveva ormai raggiunto un livello altissimo. Gli incontri olimpici di pugilato cessarono in [Grecia](#) solo nel [393](#), quando l'imperatore [Teodosio I](#) vietò l'organizzazione di nuove olimpiadi.

Gli atleti greci cominciarono a proteggersi le mani con dei guantini chiamati *himantes*, che vedranno una loro evoluzione nel corso degli anni. Inizialmente erano formati da semplici strisce di cuoio, lunghe all'incirca 4 metri, arrotolate attorno ai polsi e alle nocche delle dita, con cui si cercava di evitare danni eccessivi al volto e alle dita dei contendenti. Più avanti le strisce di cuoio vennero sostituite da vimini per fare cesti, con borchie di ferro, oppure da cuoio trattato apposta per essere tagliente. La posizione di guardia del pugilato antico era eretta, con il busto dritto, il peso del corpo distribuito in egual misura su entrambe le gambe, non troppo larghe né vicine, quanto basto per stare bilanciati, la testa in avanti, le braccia assumevano pose diverse in base alla guardia che si adoperava, ma quella universale era quella con le braccia protese in avanti e le mani aperte per parare, deviare e intrappolare le mani dell'avversario, si parava con i gomiti.

Nel pugilato antico i colpi tirati più frequentemente erano quelli a martello, ma si usavano anche i ganci, montanti e diretti; si usavano anche le gambe, in particolare nel pugilato greco antico, mentre il solo uso dei pugni era tipico del pugilato romano ed etrusco. I criteri per l'assegnazione di una vittoria erano differenti da quelli utilizzati oggi, basti solo pensare che non esistevano categorie di peso, quindi i combattimenti erano riservati a taglie alquanto elevate e soprattutto i risultati si rivelavano spesso tragici, visti i molti casi di decessi e lesioni gravi. Gli incontri non avevano un termine, proseguivano fino a che uno dei due sfidanti non si arrendeva. Molto spesso capitava che un pugile infierisse senza pietà nei confronti dell'altro nonostante questo fosse caduto a terra. L'atleta greco non gareggiava per un team, ma era solo con sé stesso per raggiungere il massimo, la superiorità o come si diceva in antichità *arete*, cioè eccellere. Questo concetto è ben lontano da quello moderno "l'importante è partecipare" perché per il greco solo il vincitore meritava adulazione ed il premio, gli sconfitti provavano vergogna e venivano umiliati, non esisteva la concezione del secondo e terzo

posto.

Popolare anche presso gli [Etruschi](#) e successivamente ripreso dai [Romani](#) come spettacolo [circense](#) cruento e sanguinoso. Per capire cosa fosse il pugilato presso i romani è sufficiente osservare la statua di bronzo del “pugile” ritrovata a Roma in via IV novembre nel [1885](#) durante i lavori di ampliamento di una strada cittadina. Le mani sono protette da guanti pesanti dei romani chiamati *caestus*. I guantoni diventarono così l’arma offensiva più micidiale. Rinforzati con inserti di piombo e di chiodi per assicurare al duello un finale rapido, devastante e sanguinoso. Il pubblico romano non sopportava le lunghe schermaglie, si spazientiva e si irritava. A nessuno interessavano le finenze tecniche e il valore della competizione. Tutti attendevano solo il colpo pericoloso, volevano presto arrivare al brutale annientamento di uno dei combattenti.

Con il passare degli anni vennero fissate delle regole per evitare che i contendenti si ferissero seriamente o che addirittura riportassero lesioni mortali. Nel [Medioevo](#) si assiste ad una fase di declino per questo sport. Solo in alcune città d’Italia come [Lucca](#), [Genova](#) e [Venezia](#) venivano organizzati incontri degni di nota. A Venezia esiste il ponte dei pugni, dove anticamente, fazioni diverse si scontravano. Per evitare i picchiatori più rudi ci si poteva buttare in mare, anche se questo significava essere derisi per codardia.

L’egemonia inglese

Nel XVIII secolo nel pugilato cominciarono a svilupparsi le prime tecniche di combattimento che fecero diventare questa attività sportiva uno sport vero e proprio e non solo un combattimento cruento. Nei primi anni del Settecento il pugile inglese [James Figg \(1695- 1740\)](#) concepì il pugilato come uno sport dove era più importante difendersi che attaccare. Lo stesso Figg fu il primo a definire il pugilato *noble art*. Nel [1719](#) vinse il campionato d’[Inghilterra](#) e si autoproclamò campione del mondo di pugilato dopo 15 incontri vinti consecutivi.

La boxe del [XVIII secolo](#) era molto diversa da quella di oggi. Spesso capitava che i colpi venissero portati a “martello”, dall’alto verso il basso, il perimetro entro il quale combattevano i pugili era delimitato dagli stessi spettatori dell’incontro oppure si tracciava una semplice riga circolare per terra. I pugili si battevano senza mai fermarsi; quando uno di questi cadeva l’avversario lo cominciava a colpire appena si rialzava da terra. Il combattimento si svolgeva a pugni nudi e si proseguiva ad oltranza senza riprese.

Quando James Figg decise di ritirarsi aveva accumulato una discreta fortuna in denaro, con questi soldi fondò a Londra la prima Accademia della boxe ed in seguito cominciò ad organizzare gli incontri in un Anfiteatro ad [Oxford Street](#). Grazie all’opera di Figg la boxe comincia a trovare il suo naturale sviluppo. La sua accademia rappresenterà un importante serbatoio di idee e d’innovazioni che porteranno questo sport ad imboccare la strada che lo porterà verso la sua fase moderna.

James Figg può essere ricordato come il padre della boxe, fu egli che con la propria opera diffuse le esibizioni di pugilato e la sua iniziativa rese possibile l’apertura di molti altri anfiteatri in Inghilterra. Il pugilato ebbe un grande successo sia per il numero di praticanti che per il numero di sostenitori, tanto che l’[Inghilterra](#) fu il primo paese al mondo in cui nacque la figura del pugile professionista. Raggiungere la vittoria nel titolo di campione di Inghilterra significava raccogliere un enorme prestigio e vincere concrete somme di denaro. Il titolo di campione di boxe inglese dal 1700 fino alla prima metà del [XIX secolo](#) fece la storia della boxe, e praticamente equivaleva al titolo di campione del mondo.

Il suo successore fu [George Taylor](#), uno dei migliori pugili che si allenavano nell’anfiteatro londinese, già da tempo Figg lo aveva definito il suo pupillo. Non abbiamo molte prove concrete che ci forniscano un elenco delle vittorie di Taylor, comunque seguendo una logica moderna Taylor può essere definito come il nuovo campione del mondo della boxe. Dopo Taylor il titolo di campione d’Inghilterra fu vinto da [Jack Broughton](#), rimasto famoso nella storia per aver formulato nel [1734](#) il primo codice di disciplina per i combattimenti di pugilato e per aver inventato i guantoni da combattimento.

Broughton era più intelligente che forte. Capì che la boxe non era solo un combattimento violento e cieco ma un precisa armonia tra difesa e attacco. Introdusse la tecnica del *colpire e ritirarsi* e del *fermarsi e bloccare il colpo avversario*. Broughton rimase famoso sia per la sue vittorie sia per la sua grande onestà, durante e dopo

gli incontri.

“Le regole di Jack Broughton”. Il pugilato si evolve

Il pugile inglese Jack Broughton, allievo di Figg, definì nel libro [London Prize Ring Rules](#) le prime regole per la boxe pubblicato nel [1743](#), da allora gli incontri furono organizzati secondo queste regole. Nel [1750](#) il titolo di campione passò a [Jack Slack](#), il periodo in cui nello sport del pugilato si stavano infiltrando esempi di disonestà ed affari loschi. Slack introdusse il colpo denominato “[chopper](#)” che possiamo definire come l’equivalente del moderno [colpo del coniglio](#). Non era un pugile abile, viene ricordato più come un pugile senza paura che per la sua tecnica. Il [Duca di Cumberland](#) divenne il suo protettore.

Il [17 giugno 1760](#) si disputò l’incontro valido per il titolo inglese tra il detentore Slack e lo sfidante [Bill Stevens](#), protetto dal Duca di [York](#). Con molta sorpresa la sfida fu vinta da Stevens. Slack si ritirò dal pugilato attivo e divenne l’allenatore di [George Meggs](#), un pugile che aspirava al titolo di campione. Nell’incontro tra Stevens e Meggs la vittoria andò a quest’ultimo. Pare che molto probabilmente ci fosse stato un accordo sull’esito dell’incontro, Stevens permise all’avversario di vincere per intascare un cospicuo premio in denaro. Slack fu uno degli artefici dell’accordo e per questo ricevette una parte di denaro da Meggs.

Dal [1761](#) al [1783](#) il titolo di campione passò da un pugile ad un altro in breve tempo. Meggs fu sconfitto da [Baker Milsom](#), che poco dopo cedette il titolo a [Tom Juchau](#). Il nuovo successore fu [Bill Darts](#), che riuscì a mantenere il titolo per quasi cinque anni fino a che venne sconfitto da Lyons. Lyons lavorava come conduttore di battelli attraverso il [Tamigi](#). La fama che lo ricoprì dopo la vittoria del titolo provocò in lui un grosso disagio, tanto che dopo due sole settimane dalla vittoria si ritirò dal pugilato. Con il ritiro di Lyons Bill Darts riacquisì il titolo, non per molto comunque perché fu messo al tappeto da un pugile irlandese: [Peter Corcoran](#).

Il [18 maggio 1771](#) all’[Hyde Park](#) si sfidarono per il titolo Corcoran e il detentore [Bill Darts](#). Corcoran vinse facilmente in un solo minuto di combattimento. Concoran sconfisse tutti i più forti pugili inglesi del periodo che tentavano di rimpossessarsi del titolo. Alcuni di questi incontri presentavano dei lati oscuri, visto che la corruzione era un fenomeno diffuso. Nel [1774](#) Concoran vinse contro [Sam Peters](#) a [Birmingham](#), ma molti spettatori gridarono allo scandalo perché si diffuse la notizia di un probabile accordo tra i due pugili. La supremazia del detentore si spense il [10 ottobre 1776](#), quando venne sconfitto da [Hurry Sellers](#), un pugile che proveniva dalla scuola di Jack Slack. I giornalisti dell’epoca affermarono che l’incontro era stato venduto da Concoran.

Hurry Sellers mantenne il titolo per quattro anni, fu sconfitto da [Duggan Fearn](#), un altro potente pugile irlandese. L’incontro tra i due durò poco più di un minuto, Sellers cadde a terra al primo pugno di Fearn e si rifiutò di andare avanti. Dal [1783](#) al [1791](#) il titolo rimase ininterrottamente nelle mani dell’inglese [Thomas Jackling](#), uno dei pochi pugili dell’epoca riconosciuto come un combattente onesto e non incline ad accordi di sottobanco. Perse in titolo contro [Benjamin Brain](#), nell’incontro disputato nel 1791. Jackling si ritirò al secondo round quando un potente pugno di Brain gli fratturò il naso. Lo stesso Brain rimase ferito, si ruppe il metacarpo e una falange della mano destra. La figura di Benjamin Brain rappresenta un punto di svolta nella storia della boxe inglese e mondiale. Da questo momento in avanti i campioni che si faranno strada nel pugilato si affronteranno con metodi completamente differenti dal passato.

Si comincia a parlare di combattimento secondo schemi e metodi scientifici. Non si pone più affidamento sulla forza e la violenza dei colpi, ma l’attenzione si focalizza sull’utilizzo di una strategia per sconfiggere l’avversario. Ecco quindi che fanno la loro comparsa nuove tecniche di combattimento. Difendersi dai pugni dell’avversario e attaccare diventano una cosa sola, il pugile si difende coprendosi e spostandosi con rapidi giochi di gambe, allo stesso tempo però la difesa è il punto di partenza per un successivo attacco. Alla fine del [XVIII secolo](#) compare la figura dello “scienziato” della boxe [Daniel Mendoza](#), detentore del titolo di campione dal [1792](#) al [1795](#). Daniel Mendoza perse il titolo contro il “gentleman” [John Jackson](#).

La nascita della boxe moderna

Già da alcuni anni attorno alla boxe ruotavano notevoli interessi economici, fatti di rilevanti scommesse e ingenti premi in denaro. Per questo motivo si sentì l’esigenza di regole più rigorose. Nel [1865](#) [John Sholto](#)

[Douglas](#) scrisse, insieme all'atleta [John Graham Chambers](#)^[1] le *regole del marchese di Queensberry*, ovvero il *codice della boxe scientifica* che contiene i fondamenti principali comuni anche alla boxe moderna:

Guantoni: obbligatorio l'uso dei guantoni.

Round: l'incontro è diviso in più riprese di tre minuti l'una con un intervallo di uno; non vi erano limiti prestabiliti nel numero di riprese, concordato prima fra i pugili, o a discrezione dell'arbitro.

Knock out (KO): il pugile perdeva se non si riprendeva dai colpi ricevuti entro 10 secondi, mentre il pugile avversario doveva aspettare il comando dell'arbitro per riprendere a colpire.

Categorie di peso: i pugili sono divisi in categorie di peso. Non possono avvenire incontri tra atleti di categorie differenti. Le categorie erano inizialmente soltanto tre: leggeri, medi e massimi.

Le nuove regole rendevano il pugilato molto meno violento e lo trasformavano in uno sport di abilità, destrezza e velocità. Per il momento non era ancora stato fissato un numero massimo di riprese, si procedeva quindi ad oltranza fino al KO o allo spossamento di uno dei due pugili. Le regole di Douglas vennero assorbite con molta lentezza. Ancora alla fine del [XIX secolo](#) in molti incontri i pugili si affrontavano secondo le vecchie regole del [London Prize Ring Rules](#), nonostante numerose nazioni vietassero l'organizzazione di incontri in cui non era previsto l'uso dei guantoni protettivi. Dal momento in cui venne scritto il codice della boxe scientifica si fa coincidere la storia della boxe con la categoria dei pesi massimi.

Pugilato Americano

Attorno agli incontri di pugilato, in maniera particolare nella categoria dei pesi massimi, ruotavano interessi economici enormi. Ai pugili venivano dati ingenti premi in denaro e il pubblico amava scommettere ingenti somme su tutto quello che riguardava la sfida: vincitore, quante riprese fosse durata, ecc. Migliaia di persone assistevano alle gare organizzate presso arene costruite appositamente per questo sport. Allora i ring erano ottagonali definiti da corde e pali, i pugili combattevano a torso nudo, con i calzoni lunghi o a tre quarti di gamba, gli incontri non avevano limiti di numero massimo di riprese. Nonostante le regole di Douglas di alcuni anni prima gli incontri venivano ancora disputati a mani nude, ciò portava spesso a tragiche conseguenze. Per questo motivo in molti stati dell'unione e dell'[Europa](#) alla fine dell'Ottocento il pugilato a mani nude era proibito.

La boxe trovò rapida diffusione negli [Stati Uniti d'America](#) a tal punto che nel [7 febbraio 1882](#) l'americano [John Lawrence Sullivan](#) vinse il campionato del mondo categoria pesi massimi battendo il detentore [Paddy Ryan](#), un colosso irlandese emigrato negli USA. Con questa vittoria il centro d'interesse della boxe mondiale si spostò definitivamente dall'Inghilterra all'America. Nel [1889](#) fu disputato l'ultimo incontro senza guantoni valido per i pesi massimi con il quale Sullivan mantenne il titolo. Dal successivo incontro del [7 settembre 1892](#), Sullivan e Corbett si affrontarono con i guantoni, le regole di Douglas erano ormai definitivamente accettate.

Sull'onda della forte crescita economica statunitense il pugilato si diffuse in tutti gli stati dell'Unione, divenne uno dei principali sport praticati e rappresentava, per le classi più disagiate, un modo per uscire dalla difficile situazione socio-economica. Nei primi anni del Novecento si fissarono altre categorie di peso e per limitare la durata degli incontri si stabilì che il numero massimo di riprese doveva essere: 15 per gli incontri validi per titoli europei e mondiali, 12 per titoli nazionali. Limitando la durata dell'incontro, si imponeva la necessità di individuare criteri per la vittoria ai punti, il problema fu risolto con l'istituzione dei giudici di gara.

Nel [1908](#) si affermò a livello mondiale [Jack Johnson](#), il primo pugile di colore americano che stupì tutti per la sua boxe intelligente e rapida. Cedette il titolo nel [1915](#) perdendo contro il cowboy [Jess Willard](#) detto "il gigante" poiché alto oltre due metri e pesante 110 kg. Il pugilato diffuso in Italia nei primi anni del secolo creò la sua federazione organizzatrice la FPI ([Federazione Pugilistica Italiana](#)) nel [1916](#) a [San Remo](#). I padri fondatori furono Goldsmith (Presidente) e Lomazzi (vice Presidente). Nel 1920 ci furono i primi campionati italiani. La sede nazionale diventò [Milano](#) per trasferirsi a [Roma](#) nel [1929](#).

Il titolo dei pesi massimi passò in mano di [Jack Dempsey](#) nell'incontro disputato a [Toledo \(USA\)](#) nel [1919](#),

in cui vinse il titolo mondiale contro [Jess Willard](#), nonostante quest'ultimo fosse molto più alto e possente rispetto al vincitore. Dempsey vinse grazie alla destrezza acquisita con i suoi studi ed ai suoi originali metodi di allenamento e dominò la categoria dei pesi massimi in un'epoca in cui i combattimenti sul ring erano vinti più con la forza fisica e con la resistenza che con fini azioni tecniche. Dempsey utilizzava i principi del [falling step](#) e del [double shift](#), due delle tecniche da lui formalizzate ed applicate "sul ring" con successo, dimostrandone la straordinaria efficacia. Egli era molto aggressivo, ma sapeva controllarsi, evitava con destrezza e con un'alzata di spalle i colpi per poi scagliare i suoi pugni in maniera esplosiva, sfruttando in pieno l'intero peso del suo corpo in movimento. Ogni sua azione era organizzata in improvvise e devastanti combinazioni di colpi. Nell'ultimo suo incontro del [1926](#), in cui subì una discutibile sconfitta, si registrò un'affluenza di pubblico mai vista e gli incassi superarono ogni record.

Dal [1929](#), anno della grande crisi economica, fino al [1933](#) il pugilato perse molto della sua notorietà ed importanza. Pochi avevano la possibilità di seguire gli incontri e scommettere sul loro esito come avveniva nei primi anni del secolo. Nel 1933 comparve alla ribalta mondiale l'italiano [Primo Carnera](#), che rimase campione del mondo solo per un anno ma raccolse la simpatia di molti. Carnera era un pugile imponente con i suoi 120 kg di peso e 2,04 m di altezza, allo stesso tempo velocissimo e con un'ottima tecnica.

Nel [1937](#) il titolo passò nuovamente a un pugile di colore, [Joe Louis](#), che strappò il titolo a [James Braddock](#) mandandolo ko all'ottava ripresa. Dal 1937 al [1947](#) ha detenuto la corona mondiale, che ha difeso vittoriosamente per 25 volte. Egli si ritirò nel [1949](#), quando il suo fisico rovinato dall'alcool e dalla droga non era più in grado di affrontare altri incontri. Il suo record parla di 63 vittorie e 3 sconfitte. Nel [1952 Rocky Marciano](#) con le sue impareggiabili doti vinse il campionato del mondo e inanellò una serie di vittorie impressionante. Abbandonò la carriera professionistica, imbattuto, nel [1956](#), dopo aver vinto 49 incontri, 43 dei quali per knock out.

Gli successe il giovane nero [Floyd Patterson](#), un ex peso mediomassimo che tenne il titolo fino al [1962](#), salvo una breve interruzione nel 1959-1960. Successe a Patterson un altro nero, [Sonny Liston](#), analfabeta dalla potenza esplosiva, ex carcerato compromesso da legami con la [mafia](#) italoamericana e morto in cause misteriose nel [1970](#). Nel [1964](#) il titolo fu vinto dal ventiduenne [Cassius Clay](#) (conosciuto anche come [Muhammad Ali](#)), già vincitore della medaglia d'oro all'[Olimpiade di Roma del 1960](#). Viene ricordato non solo per le sue versatili doti di pugile (mai nessun peso massimo era stato così rapido) ma anche per il suo impegno politico (militante islamico, fu arrestato per aver rifiutato il servizio militare) e per i modi provocatori con cui si rivolgeva agli avversari. Con [Cassius Clay](#) la popolarità del pugilato diventa planetaria.

L'ente organizzatore americano degli incontri di pugilato, la [WBC](#) (World boxing council), nel [1968](#) visse una crisi interna dalla quale nacque un'altra federazione internazionale pugilistica: la [WBA](#) (World boxing association). Tale sovrapposizione di competenze creò confusione nel mondo della boxe perché ogni associazione organizzava gare per le proprie categorie e di conseguenza nominava i propri campioni. In seguito la situazione venne ulteriormente complicata dalla creazione della [IBF](#) (International Boxing Federation) nel [1984](#) e dalla [WBO](#) (World Boxing Organization) nel [1988](#). Nonostante negli anni passati ciascuna organizzazione adottava proprie categorie di peso, dal [1987](#) le categorie professionistiche sono state fissate a 17, dai [pesi paglia](#) fino ai [pesi massimi](#).

In [Europa](#) l'ente organizzatore ([EBU](#)) è unico. In Italia la federazione che organizza gli incontri e assegna i titoli italiani è la FPI ([Federazione Pugilistica Italiana](#)). Gli anni ottanta e novantahanno continuato a mostrare in questo sport la propria superiorità gli uomini di colore. [Mike Tyson](#), indubbiamente il più famoso boxer dell'epoca, è stato campione del mondo dei pesi massimi per tre organizzazioni: WBC, WBA e IBF.

Negli anni ottanta avvenne un grande cambiamento nel regolamento del pugilato. Si decise di diminuire la durata degli incontri validi per il titolo da 15 a 12 riprese. Già in passato era accaduto che qualche pugile morisse a causa dei colpi ricevuti durante l'incontro, ma dopo la tragedia di [Duk Koo Kim](#) (morto a seguito dei colpi ricevuti nell'incontro con [Ray "Boom Boom" Mancini](#), nel novembre del 1982) la WBC decise, nel 1983, di ridurre a 12 il numero delle riprese. La WBA e la WBO fecero altrettanto nel 1988. La IBF li seguì nel 1989^[2].

Negli anni duemila si sono particolarmente distinti i due fratelli ucraini [Volodymyr](#) e [Vitalij Klyčko](#): in particolare Vitalij detiene la più alta percentuale di KO di qualsiasi altro peso massimo. Anche se per il grande

pubblico la storia della boxe è stata scritta dalla categoria dei pesi massimi, sono degni di essere ricordati molti pugili campioni di altre categorie, tra cui [Sandro Mazzinghi](#), campione del mondo dei medi junior; [Nino Benvenuti](#), campione del mondo dei pesi medi; [Henry Armstrong](#), vincitore di tre titoli mondiali in altrettante categorie di peso differenti; [Mario D'Agata](#) campione del mondo nei pesi gallo e [Carlos Monzón](#) nei pesi medi. Elenco infinito in tutte le categorie di peso, [Giancarlo Garbelli](#), [Bruno Arcari](#), [Sugar Ray Leonard](#), Ray Mancini, [Alan Minter](#), [Vito Antuofermo](#), [Marvin Hagler](#), [Roberto Duran](#) e tanti altri.